

CALENDARIO CON SINOSSI STAGIONE 2014-2015 START E TAN

START/INTERNO 5

Scenari Visibili

PATRES - sab.29 novembre ore 21.00 / dom.30 novembre ore 18.00

con Dario Natale e Gianluca Vetromilo

drammaturgia e regia Saverio Tavano

Un giovane Telemaco di Calabria attende da anni il ritorno di suo padre. Paralizzato dall'attesa, davanti a un orizzonte che può solo immaginare dal buio della sua cecità, attende su una spiaggia bagnata dal Mar Tirreno, mette le mani avanti per vedere lontano, si rivolge verso il mare e aspetta che questo padre ritorni. Solo il mare, infatti, scandisce e accompagna la vita di un giovane incapace di vedere come di andare, in attesa di un genitore che invece non è in grado di restare/tornare a casa, in una terra a volte ostile. "Pater" che lega il figlio ad una corda perché altrimenti potrebbe perdersi, è incapace di stargli accanto, non trova il coraggio della testimonianza e la forza della trasmissione. Telemaco dalla lunga attesa non aspetta Godot, ma un qualcuno reale; e l'attesa è dinamica, come un'erranza, un rischio. *Patres* parla dei padri e della loro collocazione in questo momento storico, dove tutti sono orfani di padri maestri, padri politici, padri spirituali. Goethe diceva che l'eredità sta in un movimento di riconquista: vero erede è un orfano a cui nessuno garantirà nulla. E dunque ereditiamo il niente ma, non provenendo dal niente, dobbiamo recuperare il nostro scarto col passato.

START/INTERNO 5

Nerosesamo

CETRIOLINI - favoloso destino di un mimo (studio n.2)

ven.19|sab.20 dicembre ore 21 | 21 dicembre 18.00

di e con Luchino Lombardi

regia Luca Saccoia

"No, non è nelle mie corde vendere lucido da scarpe, non ce la faccio. Domani parto. Voglio fare il mimo! Il mimo? Il mimo."

Con questo sogno un giovane uomo parte alla volta di Parigi pronto a conquistarla, ma si imbatte ben presto in una realtà diversa da quella immaginata, fatta di sacrifici, rinunce, cadute. Si ritrova imprigionato in una cucina di un Fast Food, dove, tra una comanda e l'altra, rivive scene, prova personaggi e matura delle scelte. *Cetriolini* non è un assolo di mimo inteso in maniera classica ma piuttosto..."un azzardo" che, strizzando l'occhio a questa forma espressiva, coniuga il concreto con l'astratto, il reale con l'immaginario, la vita con il sogno. L'arte del mimo, declinata sia in chiave comica che drammatica, trova qui uno stile personalissimo dove parola e gesto si fondono senza stridere reggendo insieme i fili del racconto.

Teatro Area Nord

23|25|26|27 ore 20.30 |28 ore 18.00 |30 ore 20.30

Libera Scena Ensemble

LE STATUE MOVIBILI

da Antonio Petito libero adattamento Lello Serao con in o.a.

Ciro Esposito, Daniela Ioja, Daniele Marino, Niko Mucci, Biagio Musella, Ciro Pellegrino, Nunzia Schiano

musiche originali Niko Mucci costumi Annamaria Morelli scene Tonino Di Ronza regia Lello Serao

Il testo de “Le Statue movibili” (attribuito ad Antonio Petito) è uno dei tanti tasselli che hanno segnato il percorso della cosiddetta “mutazione”, ovvero l’inarrestabile processo che terminerà con Scarpetta e che vede la definitiva affermazione del “Felice” a dispetto della storica maschera di Pulcinella, che per secoli aveva segnato le scene. La sensazione, in questo testo, è che siamo ancora in una fase interlocutoria di questo processo, Felice è un giovane scanzonato studente e Pulcinella ancora un servitore scaltro, capace di risolvere, con le sue trovate, le disgrazie a cui la miseria e la costante mancanza di denaro condanna i due. Lo spirito è quello allegro e vivace che regna nelle case degli studenti squattrinati, per i quali l’amore, il gioco, il divertimento e il mangiare a sbafo costituiscono le uniche preoccupazioni della giornata. Questo spirito allegro resta tale anche quando le faccende si complicano, anche quando la scoperta dell’inganno presuppone la punizione da parte degli adulti. Questi due mondi, quello bambino di Felice e Pulcinella e quello adulto dei proprietari di casa e dei parenti, non si incontrano mai, se non per artifici che servono ad arrivare ad un finale conciliante, ma le differenze restano e resteranno in barba alle promesse e alle buone intenzioni.

Teatro Area Nord

Gts – Artisti riuniti

FEMMINE 9|10 gennaio ore 20.30 | 11 gennaio ore 18.00

di Miriam Lattanzio / Anna Mazza con Nunzia Schiano, Miriam Lattanzio

Chitarra Franco Ponzo Contrabasso Roberto Giangrande Regia Niko Mucci

Con *Fèmmene* entriamo in una galleria umana, una serie di ritratti femminili, di voci di donne. In questa galleria ognuna di esse rappresenta una tessera di quel mosaico complesso ed affascinante che è l’animo umano femminile. Donne rappresentate nella loro forza e nella loro fragilità insieme. Tableau vivant dove troveranno spazio una mater dolorosa che darà vita ad una nuova Pietà, una ragazza che vive, aldilà della sua condizione femminile, la sensazione di guardare il mondo reale attraverso il finestrino di una metropolitana che, nonostante la fermata, non le consentirà mai di “scendere” nel mondo reale che forse, tanto reale non è. Donne violentate nel corpo e nell’anima. E una madre, nume tutelare del focolare domestico che alle prese con i “friarielli”, sorta di totem familiare e allo stesso tempo “tela di Penelope” che non avrà mai fine, affronta i turbamenti dell’equilibrio familiare che le provengono dall’interno e verso i quali sentirà di non avere nessuna difesa, pensando di non essere preparata ad affrontarli, sottovalutandosi. Una pennellata per ricordare e ricordarci che se il cielo è azzurro, è nei suoi momenti più belli che si tinge di rosa. Infine, l’omaggio

che la Lattanzio fa alle più grandi interpreti e autrici latino – americane (Chavela Vargas, Mercedes Sosa, Violeta Parra, Consuelo Velasquèz) completa questo spettacolo tutto al femminile.

Teatro Area Nord

Gli alberi di Canto

IO LA CANTO COSÌ 17 gennaio ore 20.30 | 18 gennaio ore 18.00

di e con Antonella Morea omaggio a Gabriella Ferri

regia Fabio Cocifoglia

e con Vittorio Cataldi (fisarmonica e violino) e Franco Ponzo (chitarra)

“Nel suo romanzo “Opinioni di un clown” Heinrich Boll scrive “...sono un clown e faccio collezione di attimi.” Questa frase si accende tutte le volte che penso a Gabriella Ferri, artista inimitabile e quasi impossibile da raccontare. Se chiedi a chi l’ha conosciuta un aggettivo per raccontarla ti rispondono: “Uno solo? S’incazzerebbe!” Era un pagliaccio di razza... La disperazione degli autori... Uno sguardo dolce e disperato che non si può sfuggire... Era la maschera con cui lei nascondeva tutto, tutto quel macello ... Forse solo nelle sue canzoni riusciamo a cogliere quegli attimi vissuti e collezionati dal suo animo di grande artista.”

Fabio Cocifoglia

START/INTERNO 5

residenza creativa a cura di Ludwig – officina di linguaggi contemporanei

ABECEDARIO DI FELICITÀ

Sab. 31 gennaio ore 18.00

un progetto di Cecilia Ligorio

con Paola Michelini, Gaia Saitta e Giuseppe Salmetti

e con Maria Paola di Francesco e Marco Giusti

“Ho iniziato a collezionare alfabeti sotto forma di interviste. La domanda che pongo è sempre la stessa: se morissi domani e avessi a disposizione una parola per ogni lettera da lasciare in eredità a chi ti ha amato, quale sarebbe l’abecedario della tua vita? Da questi testamenti ha iniziato ad emergere, sottile, una storia. L’ambizione è di compilare un’enciclopedia virtuale ed interattiva di abbecedari di vite, abbecedari della felicità da poter consultare e di cui poter entrare a far parte.”

Cecilia Ligorio

Teatro Area Nord

Nerosesamo

L’ANIMA BUONA DI LUCIGNOLO 31 gennaio ore 20.30 | 1 febbraio ore 18.00

di Claudio B. Lauri

con Enzo Attanasio, Luca Saccoia, Mario Zinno

regia Luca Saccoia

Musiche originali Luca Toller | musicisti: Carmine Brachi, Francesco Gallo, Tommy Jackson, Luca Toller | disegno luci: Luigi Biondi, Giuseppe di Lorenzo | costumi:

Gina Oliva | maschere: Claudio Cuomo | elementi lignei: Giorgio Caterino | tecnico del suono: Salvatore Addeo | parrucche: Artimmagine.

L'Anima buona di Lucignolo è una storia inedita, altra rispetto al classico di Collodi. Parte dalla questione aperta sulla sorte di Pinocchio e Lucignolo se fossero stati venduti entrambi al Direttore del circo, dando vita a una visione immaginifica di "altre" avventure vissute dai due bambini - ciuchini. Le storie di un vecchio domatore, ormai sfinito e quella di Pinocchio e del suo amico Lucignolo, trasformati in asini e venduti al circo da un ambiguo Omino di burro si incrociano nel ventre scuro di un circo in rovina. L'atmosfera è quella rarefatta degli spettacoli musicali del primo novecento: il vecchio direttore, canta al ritmo del 'jazz degli animali morenti' la storia dei due ciuchini volanti, che furono fratelli di sangue e rivali in amore, 'demone che semina discordie e arma eserciti'. Pinocchio resta sullo sfondo di questa favola noir (infatti non compare mai), mentre Lucignolo, étoile del circo, è l'effettivo protagonista di questo spin-off ambientato in uno scenario decadente, macabro e scuro, eco dello splendore di un tempo, dove la tracotanza acceca tutti ma dove, alla fine, tutti perdono.

START/INTERNO 5

Fondazione Pontedera Teatro/ Taetro minimo

RICCARDO III sab.14 febbraio ore 21.00

da William Shakespeare

di e con Michele Sinisi

scritto con Francesco M. Asselta

voce off Peter Speedwell

Il testo di Shakespeare si apre con un monologo iniziale di Riccardo, in inglese, che condensa tutta la vicenda. Il lavoro spiega cosa serve per realizzare i personaggi, per farli vivere agli occhi dello spettatore. Il protagonista diventa cattivo perché la vita gli ha tolto tanto. Tuttavia, la cattiveria con cui invade la storia non è - comodamente - assoluta, ma generata dalla vita vissuta sotto il cielo, con le aspettative che questa tradisce, i sogni che non ci permette di realizzare. Le sottrazioni dell'animo di Riccardo si somatizzano e le ferite mostrano una diversa evoluzione della bellezza. La narrazione che ne segue apre all'aspetto più profondo, all'animo del personaggio e di chi gli sta intorno, degli altri personaggi, di noi. Riccardo annuncia cosa farà e il perché: con la sua "teatrale" deformità alimenta in segreto il desiderio di conoscerlo. Il posticcio e la finzione, l'artificio che induce a credere, in questo personaggio sembrano trovare una delle occasioni più emblematiche: la magia del teatro diventa una grande bugia. C'è una forte nostalgia in quell'inizio perché niente è più doloroso della coscienza di ciò che non sarà più. Lo spettacolo non racconta una storia ma la fa vedere; il testo ha un ruolo musicale, da sentire più volte fino a comprenderlo sulla scena, più di quanto il foglio non possa fare.

START/INTERNO 5

Fondazione Pontedera Teatro/ Taetro minimo

AMLETO dom. 15 FEBBRAIO ORE 18.00

di e con Michele Sinisi

collaborazione alla scrittura Michele Santeramo

Amleto si trova in una stanza e vive in completa solitudine la sua storia. I fatti, i personaggi, sono caduti davanti ai propri occhi e malgrado il suo volere e i suoi desideri deve confrontarsi con questi e prendere delle decisioni. La tragedia sta nel fatto che deve comunque risolvere la sua storia da solo, deve stare lì a parlare con personaggi assenti. Polonio, Re Claudio, Ofelia, Laerte, la madre Gertrude, l'attore della compagnia girovaga, non ci sono o forse non sono arrivati. Solo le sedie gli fanno compagnia. L'unica presenza reale è il fantasma del padre che in quanto tale lo metterà al corrente di ciò che veramente è successo. La storia è quella che tutti noi conosciamo e il testo scespiriano è smontato e reintrodotta sulla scena attraverso un soliloquio che vuole rendere in modo chiaro lo svolgersi della storia sino alla morte. Le sedie vuote saranno le uniche testimoni della sua esperienza. È possibile aggiungere ancora qualcosa ad un'opera che è mito-teatrale? "Ho cercato di avvicinarmi a più riprese al suo nucleo drammatico attraverso vari laboratori ma puntualmente mi confrontavo con l'ossessiva e malinconica qualità della lingua scespiriana. Scoprivo di essermi avvicinato ad un mistero senza riuscire a svelarlo del tutto". Una tragedia che sfugge all'analisi o che accetta tutte le analisi mentre racconta di un uomo che non accetta nulla. Rimane il mistero di un essere umano chiuso nella stanza dei ricordi e delle immagini che più l'assillano e da cui non vede l'ora di liberarsi. L'intensità favolosa delle sue utopie che non riesce a sostenere.

Teatro Area Nord

Libera Scena Ensemble

VISITE 21 febbraio ore 20.30 | 22 febbraio ore 18.00

da Vargas LLosa

regia Niko Mucci

musiche originali di LucaToller

con Marcella Vitiello e Roberto Cardone

"Con questo spettacolo, proseguo il percorso di riflessione sulle varie forme dell'amore e della solitudine, iniziato con *Ida e Ada*, proseguito con *Sentimenti all'asta* e con *Dentro di me*. *Visite* è una pièce con due soli personaggi ed un abile, intrigante gioco di identità. Perché, come l'autore vuole farci intendere, chiunque può essere chiunque e, soprattutto, chiunque può immaginare di essere chiunque. A Londra in un prestigioso hotel cittadino Clco, un ricco uomo d'affari, è nella sua stanza. Apre la porta ad una donna. E' Raquel. Dice di essere la sorella del suo antico amico Paulo. Cico e Paulo erano stati grandissimi amici. Si erano conosciuti a scuola, e per anni avevano condiviso la loro vita. Poi un episodio, un pugno sferrato da Cico a Paulo li aveva allontanati, senza una parola, senza riconciliazione. Ma Cico non l'ha mai vista, non ha mai sentito parlare di lei, non ha mai saputo che esistesse. Chi è? Lei conosce dettagli essenziali del rapporto di amicizia tra i due uomini. Descrive parole, luoghi, ricordi. Troppi. Dice di averli appresi da suo fratello, ma Cico non sa crederle, vuole la verità. Ecco cosa vuole Cico. Perché quella donna è lì, davanti a lui? Perché gli sta raccontando tutte quelle storie? Poi l'uomo capisce da sé. Ci sono pause di disagio rimandi di confessioni, ricordi, lettere mai spedite e rimproveri. Poi una musica sentimentale, come un'apertura nuova, immaginifica. Il teatro è moltiplicazione di tempi, di finzioni. Anche se apparentemente verosimili. La scena teatrale è lo spazio privilegiato per rappresentare la magia di cui è intessuta la vita, quell'altra vita che

inventiamo perché non possiamo viverla davvero, ma solo sognarla grazie alle splendide menzogne della finzione.” Niko Mucci

Teatro Area Nord

Vodisca/Libera Scena Ensemble

DIEGO non sarò mai un uomo comune

27|28 febbraio ore 20.30 | 1 marzo ore 18.00

Con Maddalena Stornaiuolo e Luigi Credentino

Regia Aniello Mallardo

Lo spettacolo mette al centro la figura di Diego Armando Maradona e il suo arrivo a Napoli (il fatidico 5 luglio 1984) per raccontare uno spaccato della società di quegli anni alle prese con profonde trasformazioni sociali, tra dismissioni industriali (la chiusura dell'Italsider) e speculazioni post-terremoto: “Attraverso le gesta del più grande calciatore di tutti i tempi – spiega il regista Aniello Mallardo – raccontiamo l’epopea di una città allo sbando. La guerra dell’eroina, il totonero, la disoccupazione, l’inquinamento irreversibile di quella che fu la Campania Felix, le gioie di un popolo in cerca di riscatto”. Su questo sfondo si muove la vicenda di due giovani ragazzi, Lello e Tonia – interpretati da Maddalena Stornaiuolo e Luigi Credentino – che sull’onda dell’entusiasmo generato dalle vittorie del Napoli che assunsero da subito un valore extra-calcistico, provano a riscattarsi da una difficile situazione familiare.

START/INTERNO 5

PICCOLA Compagnia Dammacco

L'INFERNO E LA FANCIULLA ven.6|sab.7 marzo ore 21.00

con Serena Balivo

ideazione e drammaturgia Mariano Dammacco e Serena Balivo

regia Mariano Dammacco

L'inferno e la fanciulla è uno spettacolo teatrale con un'unica interprete, l'attrice Serena Balivo (*Premio Giovani Realtà del Teatro*), con una drammaturgia originale composta da Mariano Dammacco (*Premio ETI/Scenario, Premio ETI/Vetrine, Premio Il centro del discorso*) con la collaborazione della stessa interprete. Lo spettacolo è un atto unico di 55 minuti; i linguaggi scelti sono quelli dell'allegoria e dell'umorismo, affiancati da una lingua altra, poetica, a fare da contrappunto. In scena, interpreta una surreale bambina, la Fanciulla appunto, e conduce gli spettatori in un suo personale viaggio all'inferno. Non quello delle anime dannate, ma l'inferno della nostra quotidianità. Si tratta, in realtà, di un viaggio alla ricerca di una propria dimensione di adulto. Gli spettatori assistono al confronto della Fanciulla con le aspettative e le speranze riguardo la sua vita futura, con le difficoltà e le delusioni legate alla ricerca di qualcuno che le sia affine. E, ancora, la Fanciulla conoscerà la paura e l'insofferenza per l'autorità e scoprirà di essere capace di sentimenti negativi quali la rabbia o la misantropia. Lo spettacolo parla del rischio di non raggiungere mai la condizione di adulto, restando figli, imprigionati in una proiezione mentale di se stessi adulti senza che questa si concretizzi.

Teatro Area Nord

Marinoni/Parrinello

I TRE DESIDERI 14 marzo ore 20.30 | 15 marzo ore 18

di BEN MOOR con Elisa Benedetta Marinoni e Mauro Parrinello regia Mauro Parrinello con la supervisione artistica di Ben Moor traduzione e adattamento Elisa Benedetta Marinoni

Flip e George sono una giovane coppia prossima alle nozze. All'indomani della loro festa di fidanzamento, una misteriosa nuvola attraversa il nostro pianeta sconvolgendone le sorti: ogni essere umano avrà infatti l'opportunità di vedersi avverare i primi tre desideri che esprimerà. Sogni di glamour e fama si sostituiscono al grigiore quotidiano: "Le persone in cassa integrazione riebbero indietro il loro impiego. I ciechi cominciarono a vedere, i sordi a sentire, i balbuzienti ricevettero in dono l'eloquenza, le cose semplici divennero grandiose, le cose sbiadite luminose. La realtà ti appariva come sarebbe potuta diventare, e potevi diventare la persona che avresti sempre voluto essere". Cosa cambierà nelle vite di Flip e George al passaggio di questa strana nuvola? Cosa sceglieranno di desiderare? E i loro desideri li avvicineranno, o li spingeranno lontani l'uno dall'altra? Acclamata al Festival di Edimburgo del 2001, *Tre Desideri* è una commedia dall'humour irresistibile, una delle più interessanti prove del genio umoristico e irriverente di Ben Moor.

Teatro Area Nord

Interno 5

MANGIARE E BERE. LETAME E MORTE

sab.21 marzo ore 20.30 | dom. 22 marzo ore 18.00

Drammaturgia Alessandra Fabbri e Davide Iodice

Con Alessandra Fabbri

Regia Davide Iodice

Alessandra vive in campagna: nella sua casa prima di lei ci abitava un cavallo e ora le anatre e i polli vi hanno libero accesso, alcuni pappagallini vivono nel bagno. Qui lei immagina la sua morte distesa nel fogliame come pasto per le volpi.

Prima di approdare al teatro io volevo fare l'etologo: in ognuno dei miei spettacoli ci sono presenze animali, vive o figurate. Da questo incontro nasce *Mangiare e bere . Letame e morte*. Un lavoro sui bisogni essenziali, sull'istinto, sulla nostra animalità.

Un lavoro sull'essere, nella sua singolarità, un poemetto fisico, in cui l'animale rivela l'umano e le sue mancanze.

In un certo senso questo lavoro è per me un ritorno all'etologia.

(Davide Iodice)

E' un lavoro di teatro e danza per danzatrice sola. Sola per la verità non è mai, tranne che per il suo corpo stesso: con esso, difatti, e con il racconto, il ricordo, espressi nel movimento ma anche nel verbo, Alessandra Fabbri costruisce un intero mondo sul palcoscenico. Perlopiù un mondo animato, nella prospettiva etimologica di *anima-ae*: giacché è un mondo *animale*, inteso nel suo significato più stretto, di bestia, e nel suo senso totale, di essere vivente. E' nel cambio continuo di prospettiva tra donna e animale, dallo scambio tra di loro, e nella terzietà del rapporto con il pubblico che si realizza *Mangiare e Bere. Letame e Morte*: uno spettacolo che conferma la poetica di Davide Iodice. Che si interroga sul senso dell'attorialità. In cui si trovano tutti gli elementi che sono propri al regista e di cui sono costellati i suoi lavori corali, qui precipitando in una persona, un corpo, una voce, un punto.

Teatro Area Nord

TRITTICO sab. 28 ore 20.30 e dom. 29 marzo ore 18.00

EPOCHE' – NELLA SABBIA PER LA SABBIA – POMODORI CAMPBELL

tre corti teatrali premiati nel Festival “La Corte della Formica”

Pomodori Campbell

di Giovanna Pignieri

Regia Lella Lepre

Coreografie Lorena Leone

Con Paola Bocchetti, Ivana D'Alisa, Daniela Iola, Lella Lepre

Musiche Massimo D'Ambrà

Costumi Annalisa Ciaramella

Trucco Laura Pignieri

Pomodori Campbell, rimanda già nel titolo ad Andy Warhol e alla società dei consumi filtrata dal suo sguardo. Lo spettacolo è una sorta di fumetto a colori, la scena evoca l'anticamera di un avvocato divorzista, in cui quattro figure maschili (cui danno corpo e voce quattro attrici) si lagnano delle proprie vicissitudini, ma i quattro uomini diverranno poi le rispettive consorti, in un cambio di scena divertente e a vista. Il registro espressivo è infarcito di onomatopее tipiche del fumetto. Le quattro figure in scena danno vita ad una pantomima grottesca facendo satira di costume con leggerezza sapida, bilanciando accuratamente e mischiando l'alto e il basso, il comico ed il tragico, traducendoli in un felice amalgama di scena.

PICCOLO TEATRO DI CATANIA

Nella sabbia e per la sabbia

di Lina Maria Ugolini

con Tiziana Bellassai

costumi Oriana Sessa

musiche Pietro Cavalieri

regia Gianni Salvo

“Nella sabbia e per la sabbia, perché il mare vuole, perché il mare prende i figli del demonio.” Nina è una madre di Gela, paese siciliano contaminato dai veleni dell'industria petrolchimica. La sua storia – affidata alle parole di un delirio circolare, inciso nella memoria dal dolore, tra i dischi di una vecchia sala da ballo – rinnova sulla scena un atroce sacrificio consumato in una lontana notte d'estate.

[N d a] Sono stata a Gela ed è la ragione che mi ha spinto a scrivere un racconto dal quale ho estratto questo breve monologo. La fatiscante struttura de *La conchiglia* è visibile ancora oggi nel lungomare di questo paese. *La conchiglia*, in un lontano passato, fu una sala da ballo dove un tempo danzò anche il giovane Mussolini. La struttura è realmente una *carcassa atroce e vuota*, un relitto (come capita sovente in Sicilia) lasciato in stato d'abbandono, davanti a un mare distrutto dall'inquinamento. Chi vive in questo paese da anni accetta nell'impotenza di respirare un'aria malsana, e non c'è nulla da fare. I bambini

continuano ad andare a scuola, a giocare all'aperto, le finestre delle case di Gela ogni mattina aprono le imposte e così un tanfo sottile entra implacabilmente nei polmoni di tutti coloro che vi abitano. Respirando un poco di quell'aria ho *impugnato* la penna, la spada ad inchiostro di una paladina infaticata. Tocca dunque alla scena, alla voce di Nina, restituire la testimonianza di una realtà ineluttabile. A questo giova la scrittura.

EPOCHÈ

di Giovanna Pignieri

con

Paola Bocchetti

Ivana D'Alisa

Lella Lepre Daniela Iola

musiche originali

Massimo D'Ambra

trucco effetti speciali

Laura Pignieri

costumi

Maria Gallotti

regia

Raffaella Lepre

Una giovane donna napoletana dorme e nel suo stesso sogno cerca di capire perché il meridione d'Italia si trova nelle condizioni attuali "che cosa è andato storto nella storia?" si domanda, attraverso i racconti di Giovanna II D'Angiò, Maria Carolina D'Austria, Matilde Serao, e un ipotetico assessore alle pari opportunità al Comune di Napoli (donna). Il viaggio temporale compiuto dalle tre donne, rese famose dalla memoria storica, si intreccia con quello della assessore e rinfacciandosi buoni e cattivi governi generano un "epochè" sulla questione meridionale. Del resto Epochè è la sospensione del giudizio, quel processo cognitivo dei Greci che prevedeva di astenersi da una valutazione nel caso in cui non si avessero a disposizione sufficienti elementi per formulare il giudizio. Il modo di affrontare i fatti storici delle quattro donne è pieno di ritmo e di ironia che aggiungono un tocco di leggerezza su un lavoro che ha nel finale una parte volta al pessimismo; quello del ripetersi degli errori nella storia delle dominazioni, del meridionalismo antico e della politica contemporanea. A scuotere però i panni impolverati delle protagoniste c'è la sognatrice che interviene ironizzando su ognuna di loro attraverso una musica d'atmosfera o con i miti che nel suo sogno le accompagnano, talvolta con le loro storie personali, in un continuo rimando tra passato e futuro. Tutte le notti, dunque, questo salotto tutto al femminile dove si discute con ironia e romanticismo anche sulle sorti della giovane sognatrice, si anima. È dunque attraverso questo surreale dialogo a quattro, ironico, sarcastico e comunque amaro, che si vuole indagare attraverso la storia anche la realtà femminile contemporanea.

Teatro Area Nord

La ballata dei Lenna

REALITALIY 11 aprile ore 20.30 | 12 aprile ore 18.00

di e con: Nicola Di Chio, Paola Di Mitri, Miriam Fieno supervisione al testo: Michele Santeramo

Sappiamo di esser spiati, controllati, osservati ogni giorno, ma se da un lato ce ne dimentichiamo, dall'altro viviamo nell'ossessione di far sapere a tutti chi siamo e dove stiamo, cosa schifiamo e quanto piacciamo. Come se soddisfare questo desiderio di celebrità possa farci sentire meglio, regalandoci l'illusione di essere più consapevoli, o semplicemente più presenti. L'Italia è un'entusiasta e solitaria spettatrice di milioni di piccoli reality, in cui diventa sempre più difficile cogliere i veri sé stessi. In questo panorama di identità costruite tre giovani italiani, abitanti di uno dei tanti scantinati della società, decidono di realizzare un "docuteatro" sull'assurdità della miseria in cui vivono. Tutto ciò che è in scena è reale e in presa diretta. Tra ciotole come piatti, borotalco come unico rimedio allo sporco e un secchio come gabinetto, i protagonisti invitano il pubblico ad entrare direttamente nella loro stanza per spiare una quotidianità di conflitti e privazioni. Gli occhi degli spettatori diventano tante piccole telecamere pronte a catturare una verità senza sconti e senza bellezze. Difficile distinguere tra vita vissuta e vita recitata. Domina un uguale e schiacciante senso di realtà. I tre personaggi sentono di aver finito le emozioni, non intendono comunicare nessun messaggio, ma sono certi che l'unica cosa che davvero impressioni ancora la gente sia la verità. Per questo accettano di mettere in vendita la loro condizione come unico onesto tentativo rimasto per tirare avanti. Si lasciano raccontare con ironia fino all'ultima decenza da un reality fuori dai canoni televisivi, che mira a rivelare senza vergogna né colpe la miseria del nostro tempo. Ma quando di questa totale realtà non se ne può più, diventa necessario e vitale provare a cambiare l'ordine delle cose, per recuperare, con la fantasia, i dettagli sfuggiti e ricominciare a respirare. Tra gli anfratti di una povertà ingenua salta fuori la speranza. La speranza di riuscire a modificare la realtà per ritornare ad essere davvero presenti.

START/INTERNO 5

Phoebe Zeitgeist

ADULTO ven.17|sab.18 aprile ore 21.00

**Ispirato dai testi finali di Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Dario Bellezza
di Giuseppe Isgrò con Dario Muratore
dramaturg Francesca Marianna Consonni**

Adulto è una ricerca sulla parte maledetta della crescita: un'energia sotterranea e magmatica, devastante quanto generatrice. Lo sguardo del pubblico è affacciato alla scena come alla rete da un cantiere di uno scavo immaginario: qui sono insabbiati gli oggetti ludici, erotici, i feticci e i travestimenti di un individuo abnorme e delicatissimo, costantemente antagonista, che produce riti scabrosi in un buco dall'attività frenetica. Una totale resa, una spesa oscena di sé, estasi fatale unita carnalmente al fallimento. Invece di crescere e divenire solido, l'io si disperde, si sparge, decresce, torna all'origine, fino all'utero materno. Tutto il processo è però attraversato da desiderio, amore, bisogno estremo e abominevole di tenerezza. Si tratta di una bestemmia recitata con il rapimento di una preghiera, di un sublime sprofondare. Le parole che compongono questa contro oratoria sono tratte dalle opere finali di Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante e Dario Bellezza, accomunate dall'essere liriche filosofiche, opere pericolose e azzardate, crolli monumentali *Adulto* è una dedica allo spirito che è capace di osare strumenti di conoscenza impervi e

non convenienti: il regresso, il percorso a ritroso, l'involuzione, il ricorso all'infanzia, uscire dal genere e degenerare.